

## GLI SCRITTI DI ANTISTENE

ΑΛΚΙΒΙΑΔΗΣ Ε ΑΡΧΕΛΑΟΣ

## x 6. — 'Αλκιβιάδης

Il problema preliminare da risolvere è quello della determinazione delle fonti antiche da riferire a questa opera di Antistene: problema che è strettamente intrecciato a quello della ricostruzione del *Ciro*, come abbiamo già visto (cfr. la precedente nota 31).

Nelle raccolte di A.W. Winckelmann e di F.W.A. Mullach nessuna testimonianza antica è ricondotta all'*Alcibiades*, ma, sulla base del fatto che una delle testimonianze relative ad Alcibiade è introdotta da Erodico *ap. Athen.* v 220 D [= v A 141] con la formula: ἐν θατέρῳ τῶν Κυρῶν, tutte le altre fonti antiche relative ad Alcibiade sono fatte risalire al *Ciro*, meno una (*Athen.* v 216 B [= v A 201]), che è collocata da Winckelmann tra gli *Incerta* (n. xviii, x) e da Mullach tra gli ἸΑδηλα (n. 63).

Il primo ad accorgersi che alcune di queste testimonianze non potevano risalire al *Ciro* fu Ad. Mueller<sup>1</sup>, che attribuì all'*Alcibiade* quelle che nella nostra raccolta sono indicate dai numeri v A 141, 198 e 199. F. Duemmler<sup>2</sup> cercò di attribuire all'*Hercules* il n. 199, sembrandogli inseparabile dal fr. v Winckelmann [= v A 93], ma la sua tesi fu respinta da R. Hirzel<sup>3</sup>, il quale poi riferiva all'*Archelao* il passo di Ateneo in v A 200.

Questa distinzione tra le testimonianze relative al *Ciro* e quelle relative all'*Alcibiades* fu sancita da H. Dittmar<sup>4</sup> sulla base di argomentazioni che vedremo meglio subito di seguito. Infine F. Declava Caizzi<sup>5</sup> ha pubblicato tutte le testimonianze antisteniche su Alcibiade sotto l'unica intitolazione Κύρος ἢ περὶ βασιλείας — 'Αλκιβιάδης.

<sup>1</sup> Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 49.

<sup>2</sup> Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) p. 6 n. 1 [= *Kl. Schr.*, I (1901) p. 14 n. 2].

<sup>3</sup> Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) p. 120 n. 1 e p. 125.

<sup>4</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) pp. 304-10.

<sup>5</sup> Cfr. F. Declava Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) fr. nn. 29-33.

Per concludere, anche sulla base di quanto abbiamo già detto a proposito del *Ciro* nella precedente nota 31, noi consideriamo accertato che Antistene parlasse di Alcibiade in due opere: nel *Kῦρος ἢ περὶ βασιλείας* (primo titolo del v τόμος) e non nel *Kῦρος* (primo titolo del iv τόμος), cioè nel *Ciro minore* e non nel *Ciro maggiore* (al quale vanno invece ricondotte tutte le altre testimonianze sul *Ciro*); e nell'*Ἀλκιβιάδης*. E in conseguenza ci siamo comportati nella disposizione delle testimonianze (cfr. v A 141 e v A 198-202), che pertanto è diversa da quella di Dittmar.

Data tale diversità, qui conviene parlare della raffigurazione antistenenica di Alcibiade nel solo *Alcibiades* (dell'altra ho già parlato a proposito del *Ciro*), rispetto alla quale il contributo dato da Dittmar è comunque di grande importanza.

Innanzitutto quanto ci dice Satiro (*ap. Athen. XII 534 c* [= v A 198]) ci indica immediatamente quale era l'obiettivo dell'opera: esaltazione delle doti di Alcibiade, in primo luogo della sua forza (*ισχυρόν*), del suo coraggio e anche della sua bellezza (un'osservazione questa che torna altresì nei commentari all'*Alcibiades I* di Platone di Proclo e di Olimpiodoro [cfr. v A 199]); nello stesso tempo però viene messa in luce la sua mancanza di *παιδεία* (*ἀπαιδευτον*): il che significa, come ha ben messo in luce H. Dittmar<sup>6</sup>, che Alcibiade non possiede quella vera forza morale e quel vero coraggio morale che Socrate possedeva e senza i quali non c'è vera *ἀρετή* (cfr. Diog. Laert. VI 11 [= v A 134] nonché i titoli antistenenici: *Ἡρακλῆς ὁ μείζων ἢ περὶ ἰσχύος, Περὶ ἀνδρείας* e *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας προτρεπτικός*).

Nel contesto di questo giudizio deve essere inquadrato anche ciò che sull'*ἀριστεία* di Alcibiade ci dice Erodico (*ap. Athen. v 216 B-C* [= v A 200]). Secondo Antistene, Socrate avrebbe fatto dono ad Alcibiade delle ricompense guadagnate a Delio, mentre secondo Platone (*symp. 220 D-E*) ciò sarebbe accaduto a Potidea. Erodico non manca di notare il contrasto e di servirsene per screditare entrambe le versioni<sup>7</sup>.

La versione di Platone torna anche in Plutarch. *vit. Alcib.* 7,5 p. 194 F-195 A [= v A 202] che tuttavia presenta anche tracce dell'opera di Antistene (soprattutto nella frase *ἐγένετο οὖν τῷ δικαιοτάτῳ λόγῳ Σωκράτους τὸ ἀριστεῖον*), come ha ben messo in luce il Dittmar<sup>8</sup>, il quale basandosi proprio su questo testo ritiene che l'*Alcibiades* doves-

<sup>6</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) pp. 87-8.

<sup>7</sup> Su ciò cfr. anche I. Duering, *Herodicus* (1941) p. 41 sgg. e quanto abbiamo osservato nella precedente nota 25 a proposito del *Περὶ ἀνδρείας*.

<sup>8</sup> Cfr. H. Dittmar, *Aischines von Sphettos* (1912) pp. 83-6 e 89-90.

se essere un dialogo tra Socrate e uno ξένος, di cui non si conosce il nome.

Dove è difficile consentire con il Dittmar è invece sul quadro che egli fornisce della letteratura socratica su Alcibiade<sup>9</sup>, inficiato dalla sua convinzione che l'*Alcibiade I* non sia di Platone ma di un accademico che lo avrebbe composto tra il 340 e il 330 a.C.

Questa letteratura fu molto ricca: solo il titolo conosciamo dell'*Alcibiade* di Euclide (Diog. Laert. II 108 [= II A 10]) e dell'*Alcibiade* di Fedone (Suid. s.v. Φαίδων [= III A 8]) e di Fedone sono documentati anche rapporti personali con Alcibiade: cfr. Diog. Laert. II 105 [= III A 1] e Suid. cit. [= III A 1])<sup>10</sup>. Di più sappiamo dell'*Alcibiade* di Antistene e di Eschine; inoltre possiamo leggere la risposta a Policrate in Xenoph. mem. I 2,12-47; infine ci sono stati conservati, con il nome di Platone, l'*Alcibiades I* e l'*Alcibiades II*. Se non è possibile trattare qui dei loro rapporti è però possibile dire che tutta questa letteratura rispondeva, da diversi punti di vista, a Policrate e tendeva a mostrare che le qualità negative di Alcibiade, anziché essere il frutto dell'insegnamento di Socrate, erano state represses dall'insegnamento di Socrate e solo quando questo si interruppe esse ebbero libero campo e presero il sopravvento<sup>11</sup>.

Ricordo infine che K. Joël, contestando le ipotesi di H. Wegehaupt sulle fonti della III orazione di Dione Crisostomo<sup>12</sup>, sostiene che ciò che questo studioso faceva risalire all'*Alcibiade* di Eschine, deve essere fatto risalire invece all'*Alcibiade* di Antistene. Non solo, ma l'*Alcibiade* di Antistene deve essere considerato la fonte della tradizione di Pericle διαλεγόμενος e σοφιζόμενος (cfr. Xenoph. mem. I 2, 40 e 46) in relazione con Protagora (Plutarch. consol. ad Apoll. 33 p. 118 E)<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. H. Dittmar, *op. cit.*, pp. 163-77.

<sup>10</sup> E di Fedone sono documentati anche rapporti personali con Alcibiade (cfr. Diog. Laert. II 105 [= III A 1] e Suid. s.v. Φαίδων [= III A 1]) e certamente Alcibiade doveva comparire nello *Zopyrus* di Fedone (e sulla relazione tra Alcibiade e Zopiro cfr. anche V A 201). Cfr. su ciò H. Dittmar, *op. cit.*, p. 175 e la precedente nota 11.

<sup>11</sup> Cfr. anche F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 97-8 e A. Momigliano, *The Development...* (1971) trad. ital. p. 50, che sottolinea l'importanza dell'*Alcibiade* per lo sviluppo della biografia antica. Sull'*Alcibiade* di Eschine cfr. la successiva nota 56.

<sup>12</sup> Cfr. I. Wegehaupt, diss. Goettingen (1896) pp. 10-36 e K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 1 (1901) pp. 391-8.

<sup>13</sup> Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 1 (1901) p. 159 n. 2 (fino a p. 161) e II 2 (1901) p. 651. Antistene sarebbe in concorrenza con uno scritto di Antifonte su Alcibiade: cfr. *op. cit.*, II 2 (1901) p. 663 e pp. 719-22.

## x 7. — Ἀρχέλαος ἢ περὶ βασιλείας

F.W.A. Mullach<sup>14</sup>, dopo aver ricordato ciò che di Archelao dice Polo, discepolo di Gorgia, nel *Gorgia* (470 D) di Platone, aggiunge: «Similiter Gorgias ipse fortasse de Archelao judicaverat, ideoque ab Antisthene vituperatus est. Namque Antisthenis Archelaus Gorgiae insectationem continebat, cuius rei testem Athenaeum habemus».

Che ad un dialogo socratico, e probabilmente all'*Archelao* di Antistene, risalga la risposta di Socrate all'invito di Archelao (cfr. Aristot. *rhet.* B 23. 1398 a 24; Senec. *de benef.* 5,6; Epictet. fr. 11 Schenkl [= Stob. iv 33,28]; Aelian. *var. hist.* xiv 17; Diog. Laert. II 25; Socratic. epist. I; Gnom. Vat. 743 b. 495 e altri) ha ipotizzato J. Bernays<sup>15</sup>, il quale ha osservato che, se ciò è vero, tenendo conto anche di quanto detto in Athen. v 220 D [= v A 204], allora si chiariscono i rapporti tra Gorgia e Archelao e l'accenno a quest'ultimo nel *Gorgia* di Platone.

Ancora tra i tentativi di determinare il contenuto di quest'opera va annoverato quello fatto, su suggerimento di H. Usener, da F. Duemmler<sup>16</sup> per rintracciarlo in Dio Chrysost. *orat.* XIII (12) 14-24: lo stesso Dione ammette ingenuamente che questa declamazione non è opera sua. Per prima cosa si mostra l'inutilità delle ricchezze senza la scienza del retto uso di ciò che si è acquisito e la prova si ritrova nelle vicende dei rapporti degli Atenesi con i Persiani: prima gli Ateniesi vinsero perché anche i Persiani erano moralmente riprovevoli e ci fu l'aiuto della fortuna; poi però furono vinti dall'alleanza dei Persiani con gli Spartani; infine tornarono a vincere con Conone a Cnido, ma per fortuna e non per virtù. Dione stesso confessa di aver preso tutto ciò da un antico dialogo socratico e da *orat.* IV (38) 22 appare che conosceva più opere di quante ne conosciamo noi. È vero che Dione sembra molto spesso contaminare varie fonti ma in questo caso egli segue un unico e definito esemplare di chiara impronta cinica. Tale esemplare è da identificare con l'opera di Antistene, alla quale allude, come suggerisce Usener, il paragrafo 30 di Dione. Inoltre l'argomento (che difficilmente si spiegherebbe se l'opera fosse più tarda) fa pensare che l'opera fosse stata composta poco dopo la vittoria di Cnido nel 394 a.C. Per di più, che l'opera fosse un dialogo è mostrato espressione del § 24: πρὸς τὸν τοιαῦτα εἰπόντα ἔλεγεν ἄν.

<sup>14</sup> Cfr. F.W.A. Mullach, *F.Ph.G.*, II (1867) p. 271.

<sup>15</sup> Cfr. J. Bernays, *Phokion* (1881) pp. 35-6 e n. 12 alle pp. 114-6.

<sup>16</sup> Cfr. F. Duemmler, *Antisthenica* (1882) pp 8-11 [= *Kl. Schr.*, I (1901) pp. 16-9].

Sempre secondo Duemmler<sup>17</sup>, l'*Archelao* di Antistene fu composto attorno al 392 a.C., come risposta all'*Olimpico* di Gorgia.

Anche F. Susemihl<sup>18</sup> condivide la tesi di Usener che Dio Chrysost. *orat.* XIII (12) 14-24 sia derivata dall'*Archelao*, ma respinge la tesi di Duemmler che ciò che vi è detto debba essere attribuito ad Antistene, perché l'*Archelao* (come tutte le opere del decimo tomo del catalogo laerziano) non è autentico.

Contro la tesi dell'inautenticità dell'*Archelao*, formulata da F. Susemihl e contro la tesi di P. Hagen<sup>19</sup>, che contestava la possibilità dell'uso da parte di Dione di un «interpolato» *Archelao*, replicava ancora una volta F. Duemmler<sup>20</sup>: se il decimo tomo degli scritti di Antistene fosse tutto di opere non autentiche — cosa che però Susemihl non è riuscito a dimostrare — allora come fonte di Dione si dovrebbe pensare al Πολιτικὸς di Antistene. Altrimenti bisognerebbe dire chi possa aver scritto nell'Olimpiade 96 un'opera tale da poter essere scambiata in seguito per uno scritto di Antistene o se un tardo falsario possa aver avuto l'abilità e le conoscenze adatte ad una falsificazione di quel tipo. In effetti l'autenticità dell'*Archelao* risulta ulteriormente da due elementi: il paragone con la «scena del mondo» (e su ciò torneremo più avanti) e i riferimenti ad Archelao. A proposito di questi ultimi, Duemmler riprende la tesi già vista di Bernays, e cioè che l'*Archelao* sia all'origine di tutto ciò che le fonti posteriori ci dicono sui rapporti tra Socrate e il re di Macedonia: tra questi, come si è visto, era inclusa la prima delle epistole pseudosocratiche e su questo punto la tesi di Bernays e di Duemmler, accolta da O. Schering<sup>21</sup>, era revocata indubbio da J. Sykutris<sup>22</sup>.

Sempre tra queste fonti è incluso il fr. 11 Schenkl di Epitteto [= Stob. IV 39,28] nel quale si legge: «ma Socrate quando Archelao lo mandò a chiamare con l'intenzione di farlo ricco, gli mandò a dire: "ad Atene quattro chenici di farina si possono acquistare per un obolo e le fontane danno acqua"». Si tratta di un tema che torna attribuito a Socrate in Plutarch. *de tranq. anim.* 10 p. 570 F e a Diogene Cinico (cfr. v B 222 e v B 323) e che dunque deriverebbe dall'*Archelao* antistenico: ma su ciò cfr. la bibliografia segnalata in apparato a v B 222.

<sup>17</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) cap. 1.

<sup>18</sup> Cfr. F. Susemihl, «Jahrb. f. class. Philol.», cxxxv (1888) p. 207, seguito da E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1<sup>a</sup> p. 282 n. 5 e «Archiv f. Gesch. d. Philos.», I (1888) pp. 257-8 e da E. Maass, «Hermes», xxii (1887) pp. 591-2.

<sup>19</sup> Cfr. P. Hagen, *Quaestiones Dioneae* (1887) I.

<sup>20</sup> Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 3-18.

<sup>21</sup> Cfr. O. Schering, diss. Greifswald (1917) pp. 40-2.

<sup>22</sup> Cfr. J. Sykutris, *s.v. Sokratikerbriefe*, in *RE Supplbd.* v (1931) col. 983.

A Duemmler replicava ancora E. Zeller nella sua recensione<sup>23</sup>, mentre P. Hagen<sup>24</sup>, tornando sull'argomento, cercava di dimostrare che l'*Archelao* deve essere ritenuto fonte comune sia della XIII orazione di Dione sia del *Clitofonte* pseudoplatonico per l'evidente concordanza di questi due scritti: cfr. *Clitoph.* 407 A (ὡσπερ ἐπὶ μηχανῆς θεός) con *orat.* XIII (12) 14 (ὡσπερ ἀπὸ μηχανῆς θεός, ὡς ἔφη τις); *Clitoph.* 407 A-B (ποῖ φέρεσθε, κτλ.) con *orat.* XIII (12) 16 (ποῖ φέρεσθε, κτλ.) e *Clitoph.* 409 D con *orat.* XIII (12) 19.

A favore dell'autenticità dell'*Archelao* era anche R. Hirzel<sup>25</sup>, il quale non si mostrava però convinto che esso fosse fonte di Dione Crisostomo (dovendo tale fonte riconoscersi direttamente nel *Clitofonte*), mentre lo è certamente della prima delle cosiddette epistole socratiche. Ciò che leggiamo in *Athen.* v 220 D [= v A 204] mostra che c'è una notevole convergenza tra l'*Archelao* e il *Gorgia* platonico, senza quelle polemiche che ritroviamo in altre opere: entrambi sono «scritti d'occasione», nel senso che la morte di Archelao offrì lo spunto per ricordare l'atteggiamento di Socrate verso di lui.

Alle tesi di Duemmler si rifaceva anche K. Joël<sup>26</sup>, il quale, contro Hagen, negava una dipendenza di Dione da Platone: i parallelismi si spiegano con il fatto che Dione segue una fonte antistenica e che è di impronta cinica quella protrettica socratica che è criticata nel *Clitofonte*; non solo, ma è Antistene, il nemico dei tiranni — e proprio in un'epoca in cui nuovi «tiranni» circondano la Grecia, da Agesilao a Ciro il Giovane a Dionigi di Siracusa — che fa rifiutare a Socrate i loro favori, che fonda la definizione etico-sociale della βασιλεία e attacca gli altri Socratici come parassiti di Dionigi.

Contro Duemmler si pronunciarono in molti<sup>27</sup> e in sostanza, tra

<sup>23</sup> Cfr. E. Zeller, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», iv (1891) pp. 124-5.

<sup>24</sup> Cfr. P. Hagen, «Philologus», L (1891) pp. 381-4.

<sup>25</sup> Cfr. R. Hirzel, *Dialog* (1895) pp. 123-6.

<sup>26</sup> Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I (1893) pp. 418, 481-4, 493-4 e 406-24. Su Antistene e i tiranni cfr. II 1 (1901) pp. 76-83, 395, 421.

<sup>27</sup> Cfr. I. Wegehaupt, diss. Goettingen (1896) pp. 56-64, che ritiene che Dione si rifaccia piuttosto a Senofonte (seguito in ciò da W. Schmid, s.v. *Dion* (n. 18) in *RE* v 1 (1903) coll. 856-64); H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 258-9, che tuttavia non nega una fonte antistenica per la tredicesima orazione di Dione, ma pensa piuttosto al *Protrettico*. Con Arnim consentono Th. Gomperz, *Griech. Denker* (1893-1909) trad. ital. II p. 584 n. 1; K. Praechter, *Grundriss*, I (1953<sup>11</sup>) p. 506 (per il quale nello stesso modo si spiega il consenso tra *orat.* XIII (12) 21 e *Plat. Gorg.* 515 E segg.); H. Raeder, *Platons philos. Entwicklung* (1905) p. 24 n. 2; E. Thomas, diss. Leipzig (1909) pp. 9-11; H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 45-7, 49 n. 2, 52 n. 1, 291-5, II p. 20, 29 n. 1, 50 n. 2, 56 n. 1 e 93-4 (il quale ha sostenuto che la polemica del *Clitofonte* era diretta contro Antistene e che il confronto con *orat.* XIII di Dione Crisostomo induce a pensare che all'origine vi fosse un

i critici moderni c'è consenso<sup>28</sup> nel ritenere molto verosimile che l'orazione XIII di Dione Crisostomo (almeno i capp. 14-28) risalga ad un'opera di Antistene, ma che questa opera sia da identificare con maggiore probabilità con il *Protrettico*: per questo ho incluso [= v A 208] il brano di Dione in appendice ai testi antistenici (delle altre ipotesi meno convincenti di fonti antisteniche nelle orazioni di Dione si riferirà nella successiva nota 53) mentre è rimasta fuori la prima delle cosiddette epistole socratiche, perché, malgrado gli argomenti già visti di Hirzel e di altri<sup>29</sup>, ha ragione J. Sykutris<sup>30</sup> nel non ritenere provata l'utilizzazione dell'*Archelao*.

Resta qui da esaminare un ultimo punto, e cioè quel tema della «scena del mondo», che, come abbiamo visto, Duemmler considera un argomento a favore dell'autenticità dell'*Archelao*. In relazione a questo tema Duemmler, approvato da Decleva Caizzi, ha richiamato l'attenzione su ciò che è detto in Aelian. *var. hist.* II 11 [= v A 16] (e per situazioni analoghe cfr. Diog. Laert. II 34 e Gnom. Vat. 743 n. 473), sostenendo che il passo di Eliano è la trasformazione in aneddoto di quanto Socrate diceva nell'*Archelao*. I passi paralleli su cui Duemmler basa la sua ipotesi sono: Dio Chrysost. *orat.* XIII (12) 20, il brano finale (§§ 11-2) della prima delle cosiddette epistole socratiche e inoltre, per quanto riguarda il paragone del saggio con il bravo attore, Teles p. 5, 2-7 Hense [= Bione di Boristene, F 16 A Kindstrand]; Teles p. 16,4-7 e p. 52,2-6 Hense (sono tutti luoghi bionei); Aristone stoico *ap.* Diog. Laert. VII 160 [= fr. 351 S.V.F., I p. 79] e Luciano (*Menipp.* 16). Questo paragone, attraverso Menippo, giunge dunque da Bione a Luciano: ma che la sua origine vada ricercata più indietro e che essa sia nell'*Archelao* di Antistene è provato da Epictet. fr. 11 Schenckl [= Stob. IV 33,28]<sup>31</sup>. Del resto questo paragone è in qualche modo presente anche in Diogene Cinico (cfr. Diog. Laert. IV 63 [= v B 360] e la successiva nota 50) e, proprio come in Bione, in connessione con il tema della τύχη. Ma forse è più esatto dire, come fa O. Gigon<sup>32</sup> (a proposito di Xenoph. *mem.* II 2,9), che il para-

λόγος Σωκρατικός di Antistene e precisamente uno scritto protrettico); R. Höistad, *Cynic Hero* (1948) p. 271; A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 259 a pp. 247-8 e F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 92-3 (che giustamente estende il confronto anche a Epictet. *dissert.* III 22,26-7, in cui torna il motivo della σκλήνη τραγική e tornano le parole attribuite a Socrate: ποῦ φέρεσθαι, κτλ.).

<sup>28</sup> Unica eccezione: F. Sayre, *Diogenes* (1948) p. 70.

<sup>29</sup> Cfr. O. Schering, diss. Greifswald (1917) pp. 40-2.

<sup>30</sup> Cfr. J. Sykutris, s.v. *Sokratikerbriefe*, in *RE Supplbd.* V (1931) col. 983.

<sup>31</sup> E su ciò cfr. anche F. Decleva Caizzi, *La tradizione antistenico-cinica in Epicteto* (1977) p. 98.

<sup>32</sup> Cfr. O. Gigon, *Kommentar*, II (1957) p. 98.

gone del saggio con l'attore e della vita con la scena teatrale è un *topos* che risale alla più antica letteratura socratica: cfr. per Aristippo Cirenaico Diog. Laert. II 66 [= IV A 51]<sup>33</sup>.

<sup>33</sup> In ogni caso su questo celebre paragone cfr. anche F. Susemihl, *Gesch. d. griech. Litter. in d. Alexandrinerzeit*, I (1891) p. 35 n. 104<sup>e</sup>, 36 n. 105, 38 n. 108<sup>e</sup>; R. Helm, *Lucian u. Menipp* (1906) pp. 45-51 (che, oltre a raccogliere tutto il materiale e a discutere tutti i luoghi lucianei, distingue con cura le varie sfumature delle varie versioni); O. Hense, *Telet. reliq.* (1909<sup>2</sup>) pp. CVII-CXVIII; M. Kokolakis, *The Dramatic Simile of Life* (1960); J.F. Kindstrand, *Bion* (1976) p. 206 e A.M. Ioppolo, *Aristone di Chio* (1980) pp. 188-92 (anche per altre indicazioni bibliografiche).